

LA DOMENICA DEL CORRIERE



Mussolini dopo la liberazione dei tedeschi



Mussolini mentre sale su un aereo tedesco



Mussolini, prigioniero sul Gran Sasso

Il volume di Vincenzo Di Michele solleva nuovi interrogativi sull'episodio della Liberazione del capo del governo fascista da parte dei tedeschi il 12 settembre 1943

RED. CULT.

Nasce dal tentativo di andare al di là della storia ufficiale, sollevando nuovi dubbi e interrogativi su una pagina oscura della storia italiana, il libro "Mussolini finto prigioniero al Gran Sasso" di Vincenzo Di Michele, Curiosando edizioni. L'autore parte dai troppi tasselli mancanti nella ricostruzione della liberazione di Mussolini, avvenuta il 12 settembre 1943, dall'albergo sul Gran Sasso dove era tenuto prigioniero in seguito alla caduta del fascismo del 25 luglio. E lo fa partendo da testimonianze apparentemente secondarie che però aggiungono elementi importanti per ricostruire un episodio che risulterà decisivo per il prosieguo della guerra. Non ha dubbi Di Michele, la propaganda nazista volle costruire una versione del tutto falsa di quell'intervento di liberazione, poiché, consultando archivi, leggendo testimonianze, ci si trova di fronte a un dato inequivocabile, la mancata resistenza opposta da chi era preposto alla sorveglianza del prigioniero. Del resto, rotocalchi e riviste dell'epoca come pure gli studi condotti da qualche storico avevano già sottolineato la presenza, certamente inappropriata, di un misterioso personaggio, Alfonso Nisi, a Campo Imperatore, amico del tenente Alberto Faiola, comandante dei carabinieri addetti alla sorveglianza di Mussolini "Che tutto il servizio si sicurezza - si leggeva sulla rivista "Storia Illustrata" - e di sorveglianza intorno a Mussolini funzionasse bene e severamente non si può certo dire. Quelle giornate tra il 28 agosto e il 12 settembre hanno avuto anche alcuni strascichi giudiziari per cause intentate dal tenente Faiola contro un tal Alfonso Nisi, grosso armentiere di Bracciano ed ex amico dell'ufficiale, il quale ebbe a dichiarare che Mussolini a Campo Imperatore poteva fare quel che gli pareva e piaceva, vedere gente, ricevere e inoltrare lettere clandestine e che, insomma, la sorveglianza non era né stretta, né efficace.

Sta di fatto che il Nisi... si trovò presente al momento della Liberazione di Mussolini e che la sua presenza lassù era certamente indebita". Nisi, cugino del padre dell'autore, è uno di quei pastori abruzzesi la cui vita incrocerà quella del duce a Campo Imperatore, figure dimenticate dalla storiografia ufficiale capaci comunque di alimentare non poche leggende e ipotesi, considerate ora alla stregua di spie, ora semplici persone di fiducia delegate a consegnare prodotti alimentari. Era chiaro, spiega Di Michele, l'intento del regime nazista che attraverso il racconto dell'eroica impresa militare dell'epoca, presieduta dal generale Student e diretta dal maggiore Mors, con la partecipazione del capitano delle SS, Otto Skorzeny, un racconto affidato ai giornali dell'epoca, voleva alimentare l'immagine dell'esercito tedesco vittorioso, per nascondere l'occupazione dell'Italia sotto quella che doveva sembrare una parvenza di continuità dell'alleanza nazi-fascista. Una propaganda alimentata anche dalla presenza di cineoperatori chiamati a riprendere le scene della liberazione del Duce. Senza dimenticare il difficile momento storico in cui si attuò quell'operazione, quattro giorni dopo l'armistizio, quando l'Italia appariva senza una guida, senza un governo forte. Il 9 settembre 1943 il re e Badoglio fuggivano, infatti, verso Ortona per poi imbarcarsi a Brindisi. Fu questa incertezza, sottolinea l'autore, a convincere i carcerieri a cedere ai tedeschi, senza opporre resistenza, in-



Mussolini durante la liberazione

certezza a cui si aggiungeva la scarsa informazione degli agenti di guardia sull'evolversi delle vicende italiane, a partire dallo stesso armistizio. Trasportato il 28 agosto a Fonte Cerreto presso la postazione di partenza della funivia del Gran Sasso, Mussolini fu, poi trasferito il 2 settembre con la funivia all'albergo di Campo Imperatore a quota 2300 metri. Ottanta gli addetti alla sorveglianza tra poliziotti e carabinieri, a comandare le operazioni l'ispettore di polizia Giuseppe Gueli e il tenente dei carabinieri Alberto Faiola. Il maresciallo dei carabinieri Osvaldo Antichi aveva il compito di coordinare la sorveglianza personale del prigioniero. Erano le ore 14 di domenica 12 settembre quando a Campo Imperatore arrivano gli alianti tedeschi. A partecipare all'incursione anche un generale italiano appartenente al Corpo di Polizia, Fernando Soleti, prelevato a Roma di forza dai tedeschi e utilizzato come una sorta di ostaggio, altro elemento determinante per il successo dell'intervento. Quella stessa mattina, inoltre, all'ispettore Gueli era pervenuto da parte del prefetto Senise un messaggio in cui si invitava alla "massima prudenza", quello che fu probabilmente interpretato come una raccomandazione ad evitare qualsiasi spargimento di sangue. Di Michele sottolinea più volte come ancora oggi sia difficile stabilire quale sia stata la natura dell'intervento dei tedeschi e se non si sia trattato, piuttosto, del frutto di un tacito accordo tra Badoglio e l'esercito nazista, che aveva bisogno di una figura del carisma di Mussolini per ricostruire un governo dell'Italia del Nord sotto la propria egemonia. Ipotesi che sembra acquistare sempre più consistenza, i tedeschi avrebbero permesso al corteo reale la fuga reale verso Pescara e Brindisi lasciando la città di Roma praticamente indifesa, ottenendo in cambio la consegna del Duce al Gran Sasso con la garanzia dell'assenza di reazione a un intervento di liberazione tedesco. Troppo vaghe le istruzioni consegnate dai superiori agli agenti di custodia, l'agente di guardia Nello Pannuti riferì di un ordine generico di vigilare, colpiscono, invece, le richieste impartite da Gueli, che aveva invitato ad accantonare le armi automatiche nelle cantine e a legare i cani poliziotto. Appare, dunque, certamente poco credibile la ricostruzione della liberazione che Skorzeny volle consegnare alla stampa co-

me un mirabolante salvataggio: "Scoprimmo che il duce era stato trasportato in un albergo sul più alto picco appenninico, negli Abruzzi. Ogni strada era tagliata dalle truppe italiane. Nell'albergo era custodito da duecentocinquanta robusti alpini che avevano l'ordine di difendersi a morte. Volai in ricognizione e vidi che l'albergo era una fortezza su un picco solitario. ... Atterrammo a Campo Imperatore, urtammo contro il terreno, rotolammo sulle rocce. Ero vivo, Uscii fuori dalla carcassa con parecchi uomini. La prima cosa che vidi fu un angolo dell'albergo con una sentinella italiana. Ecco che atmosfera c'era: l'italiano era rimasto stupefatto a vederci piombare dal cielo. Sapevo quel che aspettava: ordini o fuoco per rispondere al fuoco. Noi non sparammo. Con i miei uomini ansimanti che mi seguivano cominciai a correre dietro di lui verso una porta aperta. Un altro soldato sedeva vicino alla radio trasmittente. Diedi un calcio alla sedia dove era seduto, lo feci rotolare a terra. Con la pistola sparai alla radio. Corremmo verso un altro lato dell'albergo e là, alla finestra del primo piano, apparve una testa rasata: Mussolini. Fracassammo quindi presso l'ingresso le due mitragliatrici appostate. La hall era piena di truppe italiane, ma prima che potessero cominciare a pensare mi feci largo tra il tumulto col calcio del mio mitragliatore e salii i gradini tre alla volta. Girai sotto un'arcata, trovai a caso aperta una porta. Là c'era Mussolini con due ufficiali italiani. In un attimo un mio uomo mi raggiunse e portò fuori dalla stanza i due ufficiali e poi chiuse la porta. Mussolini era nelle nostre mani".

E suscita certamente qualche perplessità la nota di merito, depositata negli archivi di Stato per il tenente Faiola. Sul suo foglio matricolare si legge, infatti: "Incaricato del comando del Nucleo Carabinieri addetto alla sorveglianza e custodia dell'ex capo di governo Benito Mussolini, assolse il suo compito dal 12 agosto al 9 settembre 1943 in modo encomiabile e con piena aderenza alle disposizioni impartitegli". Mentre risulta chiaro che così non fu. Certamente uomini come Gueli e Faiola erano particolarmente vicini a Mussolini sul piano strettamente politico, tanto da aderire in seguito alla Repubblica Sociale. Probabile, dunque, che in assenza di disposizioni precise e di un governo saldo del paese, spiega Di Michele, gli addetti alla sorveglianza abbiano voluto

evitare spargimenti di sangue. Difficile anche comprendere se esistesse effettivamente l'ordine di uccidere Mussolini, in caso di tentativo di fuga, circostanza negata sempre dal Faiola, a differenza del Gueli, che sosterrà di aver ricevuto disposizioni in proposito direttamente dal Comando Generale dell'arma. Di Michele ricostruisce con precisione il campionario di personaggi che gravitano intorno a Mussolini a Campo Imperatore, oltre a Faiola e Gueli, soffermandosi proprio sulla figura del pastore di Bracciano Alfonso Nisi, invitato lì dallo stesso Faiola insieme a Francesco Riccioni e Alfredo Petrucci. Rimarranno lì dal 7 settembre al 12 settembre a Campo Imperatore, conoscono bene i sentieri della montagna, sono in grado di offrire ospitalità al duce presso i loro stazzi, appaiono, dunque, le figure ideali per favorire la fuga di Mussolini. Di Michele consegna, dunque, documenti e testimonianze inedite che aprono nuovi scenari e ipotesi - Nisi era il cugino del padre, di qui l'indagine compiuta dall'autore tra le fonti della propria famiglia. La famiglia del Nisi, del resto, particolarmente in vista a Roma, era solita trascorrere l'estate a Fano Adriano, lì il tenente Faiola fa recapitare loro un biglietto con un messaggio "Vi aspetto per trascorrere dei momenti insieme ad un amico comune".

E' la prima leggerezza compiuta da parte del tenente, di fronte alla responsabilità di sorvegliare l'illustre personaggio. "Campo Imperatore - spiega Giulio Riccioni, nipote del Nisi - è nelle vicinanze di Fano Adriano e quindi il primo pensiero del Faiola fu per mio zio Alfonso e mio padre Ettore, visto che erano in cordiale amicizia. Naturalmente in ciò non si può non tenere conto come nel Faiola c'era questo vivo desiderio di fare bella mostra di sé e di consacrare questo avvenimento per godere di miglior prestigio". Tanto che il 12 settembre il giorno della liberazione di Mussolini avrebbero dovuto raggiungere il Nisi e Riccioni anche altri loro parenti e amici, Ettore e Riccardo Riccioni, Alessandro Nisi e Lino Riccioni. Non arrivarono mai a Campo Imperatore, giunti non distante dalla stazione di partenza e la funivia furono fermati dal rimbombare di colpi di mitragliatrice e dalla vista di un'autocolonna tedesca che andava nella loro stessa direzione. Qualche istante dopo il rombo degli aerei e spaventati li mise in

fuga. Solo successivamente seppero di quanto accaduto al posto di blocco, dove furono uccisi dai tedeschi un carabiniere Giovanni Natale e una guardia forestale, Pasqualino Di Tocco. E sono proprio le testimonianze di Nisi a far comprendere le condizioni in cui Mussolini viveva a Campo Imperatore, smentendo con decisione l'ex amico Faiola. A Campo Imperatore Mussolini - ribadirà il Nisi - poteva fare quel che voleva, incontrare persone, ricevere lettere. Il suo racconto consegna anche l'immagine di un uomo rassegnato, che preferisce consumare i suoi pasti in solitudine, parla pacatamente con i suoi custodi, non appare né battagliero, né desideroso di rivincite. Con lui il Nisi, uomo simpatico e brillante, capace di tenere banco con le sue battute e i suoi racconti, gioca a carte, chiacchiera, lo aggiorna sugli avvenimenti di quei giorni, fino a predirgli una romanzesca fuga, episodio citato più volte nelle innumerevoli ricostruzioni di quei giorni. In questi racconti, pubblicati su rotocalchi o saggi di storia, il Nisi è sempre citato come il pastore abruzzese, amico del Mussolini, che riforniva l'albergo di latticini e con il quale il duce si divertiva a giocare a carte. Secondo quanto racconta lo storico Collier Mussolini lo aveva pregato di leggere le carte e il Nisi, per tranquillizzarlo, aveva obbedito, fino a pronunciare quelle parole "Voi sarete liberato in circostanze romanzesche", a cui era seguita la brusca reazione del duce. Giulio Riccioni riferisce, secondo quanto raccontava suo zio Alfonso, che il Duce avesse tentato il suicidio quella sera, tutti si precipitarono nella sua stanza. «Ciò che rimane impresso nella mente di mio zio fu proprio quell'immagine di Mussolini mai visto. Provato dallo sconforto vissuto e totalmente demoralizzato, argomentò con grane rammarico il suo disappunto nei confronti degli italiani. Lui che tanto si era impegnato per l'Italia... era relegato dalla stessa in un'ingrata prigionia. Fu allora il momento in cui zio Alfonso nell'intento di confortarlo disse al duce "Presto eccellenza, i camerati tedeschi verranno a liberarvi". Certo è che Nisi era presente a Campo Imperatore anche il giorno della liberazione. E' ancora Riccioni a riferire come «Era ora di pranzo quando uno dei carabinieri appena avvistò gli alianti richiamò l'attenzione del corpo di guardia. Si diressero dunque subito all'esterno per vedere cosa fosse successo. Tra questi c'era anche zio Alfonso. Furono momenti molto movimentati e in effetti lui ebbe un po' di paura e cercò di defilarsi, guadagnando una posizione di riparo. Così si allontanò dal piazzale dell'albergo». Fatto sta che dopo la liberazione il tenente Faiola e Antichi furono ospiti proprio a Fano Adriano dei fratelli Amedeo, Alfonso e Alessandro Nisi. Si spiega così anche la difficoltà di contattare il Faiola nel trambusto di quei giorni da parte delle stazioni vicine. Ma Nisi non fu l'unico ad incontrare Mussolini, numerose le testimonianze di pastori o contadini della zona che si imbattono nei giorni della prigionia in un uomo con cappello e cappotto nero che passeggiava lentamente, sorvegliato dai carabinieri, in cui era facile riconoscere la figura di Mussolini, ricostruite dallo stesso Di Michele. A conferma della poca segretezza esistente sul luogo della prigionia di Mussolini e di come la popolazione del luogo conoscesse bene l'identità del prigioniero illustre tenuto nell'albergo. Elemento ribadito con forza da Di Michele nel suo libro, - tra le curiosità, a guidare la redazione dell'editrice Curiosando è l'irpina Cristina Romagnoli - che sarà presentato nei prossimi mesi ad Avellino.